

STEFANIA BUSIA

“LLIBRE DEL CONSOLAT DE MAR”*
DESCRIZIONE DEL MS. 80 DELLA
“BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI”

Introduzione

Il ms. 80 della Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUC), noto come *Llibre del Consolat de Mar (LCM)*, contiene una serie di norme consuetudinarie relative al diritto marittimo commerciale e militare vigenti nei porti del bacino mediterraneo durante tutto il Medioevo e per gran parte dell'età moderna¹.

Si tratta di un testo di chiara natura giuridica², particolarmente importante in quanto testimonia il sorgere della prima economia monetaria di spirito capitalista, dal momento che coinvolge -con i suoi numerosi capitoli, le sue chiarificazioni ed esemplificazioni- in quel clima di particolare vivacità imprenditoriale non soltanto l'élite catalana che già da tempo aveva i suoi scali commerciali all'interno del circolo levantino, ma anche una buona parte della classe mercantile sarda.

Non è infatti un caso che un manoscritto di provenienza catalana sia stato rinvenuto in Sardegna³, come non pare priva di interesse la menzione che il Pillito⁴ fece a tale manoscritto, avvalorandone l'esistenza con la pubblicazione di una lettera risalente al sec. XIV che, secondo la sua testimonianza, attesterebbe l'antichità dell'istituto consolare in Sardegna⁵.

Nonostante la materia consolare sia stata già ampiamente studiata in tutte le sue implicazioni ed esistano edizioni complete del testo, con il presente lavoro abbiamo cercato di offrire una descrizione del codice U (BUC), tutt'oggi mancante⁶, capace d'offrire una visione sufficientemente chiara degli aspetti paleografici inerenti il nostro manoscritto, in modo tale da poterlo poi inserire a buon diritto all'interno di una tra-

* Si tratta della riduzione in forma di articolo della mia tesi di laurea: *Llibre del Consolat de Mar, descrizione del ms. 80 della "Biblioteca Universitaria di Cagliari"* (Rel. Prof. Luisa D'Arienzo, Università di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1994-95).

dizione rimasta, sino a questo momento, parzialmente priva di un testimone importante non soltanto dal punto di vista storico-istituzionale sardo, ma anche da quello più schiettamente diplomatico.

1.- Cenni storici

1.a.- La Catalogna nella dinamica commerciale mediterranea (secc. XII-XIV)

“Fondamento, origine e principio di ogni negozio”. Con queste parole veniva definito, a metà del secolo XV, il commercio di Barcellona con il Levante⁷. Verso la metà del 1400, dunque, la rotta del Levante costituiva ancora la principale corrente del commercio internazionale di Barcellona, grazie alla quale la sua classe dirigente ricavava fortuna e prosperità non indifferenti. Situata al largo della diagonale insulare che, toccando le Baleari, univa Barcellona alla Sardegna, alla Sicilia e poi di seguito ai porti di Levante, questa via di traffico poteva apparire nel XV secolo, quando tutte queste isole si trovavano sotto il dominio catalano, estremamente vincolata all'espansione politico-militare della Corona catalano-aragonesa, e allo stesso tempo favorita dalla medesima. In realtà, la cosa non presenta tali caratteristiche se ci spostiamo nel tempo ed arriviamo al periodo compreso tra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo, quando la presenza dei primi mercanti catalani ad Alessandria e negli altri centri del Levante, primo segnale di una futura espansione destinata poi a toccare le grandi isole del Mediterraneo ed a tracciare le tappe della *via delle spezie*, non innalzava ancora il vessillo dei Re di Aragona⁸.

Alla luce di ciò, potremmo essere tentati di identificare la *rotta delle isole* con quella *spezie*, facendo tutt'uno dell'espansione politico-militare e di quella economico-commerciale nella Corona catalano-aragonesa. Chiaramente, non si può negare che l'itinerario delle isole, che i mercanti catalani rincorrevano per giungere ai porti delle spezie, divenne poi la via d'irradiazione dell'egemonia marittimo-militare del casato di Barcellona, ma è ancora da dimostrare che la progressiva conquista delle isole venne decisa dai conti-re catalani a causa delle pressioni del ceto mercantile.

Con questo ragionamento non possiamo certo negare l'esistenza di certi punti di contatto tra gli interessi mercantili e la politica mediterranea dei re catalano-aragonesi, come del resto non può essere sconosciuta la politica economica di quegli stessi monarchi.

Per meglio chiarire il concetto è opportuno fare una distinzione tra *rotta delle isole* e delle *spezie*, distinzione che implica differenti sfere di interessi, e soprattutto una differente valutazione, da parti dei mercanti e della Corona, dell'importanza della *rotta delle isole* per il conseguimento dei rispettivi interessi.

Come prova di ciò, disponiamo di un documento alquanto esplicito ed eloquente: la risposta di Jaume II al progetto di crociata annunciato da Clemente V nel 1311, all'esortazione del pontefice per un'azione militare diretta contro l'oriente musulmano, secondo lo schema di crociata tradizionale, il re rispondeva prospettando la convenienza di una conquista militare e progressiva delle isole mediterranee da parte della Corona catalano-aragonese, formulando in questo modo un programma realista di espansione militare.

La funzione delle isole nel cammino verso le terre del Levante appare chiara, si tratta di basi strategiche importantissime, di centri per il reclutamento delle truppe, fonti inesauribili di vettovagliamento capaci di alimentare qualsiasi operazione navale ad ampio raggio.

Il dominio sulle isole appare, dunque, giustificato pienamente solo da prospettive egemoniche, tanto più che in questo documento non viene fatta alcuna menzione di carattere commerciale, né presuppone che il monarca abbia fatto proprie le aspirazioni dei mercanti e degli armatori catalani. Le isole di Maiorca, della Sardegna e della Sicilia potevano già rappresentare per questi degli importanti mercati oltre che degli scali che, a causa della limitata autonomia delle navi, rappresentavano punti di supporto di importanza fondamentale per le rotte mediterranee, ma tale aspetto non andava legato, in maniera diretta, al quadro della penetrazione catalana nel Levante.

L'apertura della rotta orientale al traffico catalano fu dunque dovuta all'iniziativa privata, indipendente dalle decisioni o interferenze delle autorità politiche, e facente capo ai mercanti catalani, che si erano lanciati in quella direzione mossi dai medesimi impulsi che avevano animato i loro colleghi delle città francesi, provenzali e italiane, dove il fenomeno generale definito "il risveglio dell'Occidente", mediante l'incremento della produzione, e dell'intensa circolazione monetaria, si era già pienamente manifestato tra l'XI e il XII secolo.

La risposta più soddisfacente alla dinamica della rivoluzione commerciale e alla concreta situazione storica della città di Barcellona, è costituita dall'ipotesi di Vicens Vives, secondo il quale la città dei conti-re, crocevia tra il mondo cristiano e quello musulmano, conseguì la propria fortuna con la pirateria e con il favoloso commercio dell'oro e degli schiavi.

In questo modo, verso la metà del secolo XII, a Barcellona, si era

già costituito un nucleo di borghesia cittadina, e il commercio con l'Egitto e con la "Romania", contemplava indubbiamente una parte delle sue attività, anche se ancora non costituiva la fascia più importante dei suoi interessi.

I conti di Barcellona si limitavano a riscuotere diritti sopra la vendita degli schiavi e sugli introiti della pirateria, ma ancora non si poteva parlare di diritti fiscali sulle spezie. Già, però, dai primi anni del secolo XIII, la capacità di espansione e di penetrazione dei mercanti e degli armatori catalani nel mondo orientale, si presenta alquanto cospicua, e l'importanza di questa corrente di traffico divenne vitale non solo per Barcellona, ma per l'intera Corona d'Aragona. Lo dimostrano chiaramente i primi interventi della monarchia in questo settore. Nel 1227, Jaume I decise di proibire a tutte le navi straniere il trasporto delle merci verso Alessandria, la Sicilia e la Barbaria, qualora nel porto di Barcellona ci fossero stati bastimenti cittadini disposti ad effettuarlo. Con tale misura di ordine protezionista, ma non difensivo, viene chiaramente manifestata la volontà del monarca di offrire un supporto effettivo all'espansione mercantile catalana nel Levante.

Non si deve infatti dimenticare che la Corona era indirettamente interessata all'incremento con il traffico con l'Oriente a causa dei benefici che ne ricevevano le sue finanze. Jaume I, nella tariffa delle imposte riferentesi a qualsiasi genere di merce comprata o venduta attraverso Barcellona, tariffa concordata nel 1221 con Guglielmo di Mediona, si era riservato la quota più alta, pari a due terzi dell'imposta sopra le spezie e sopra i prodotti di provenienza orientale. Questi furono gli anni in cui la giovane monarchia catalano-aragonese interpretò meglio gli interessi del ceto mercantile catalano, assecondandone gli sforzi di consolidamento e facendo propria la prospettiva di espansione mediterranea.

Tale iniziativa si concretizza con la conquista di Maiorca, la prima impresa della monarchia catalano-aragonese, portata a termine senza l'aiuto degli italiani. La motivazione base, di origine economica, di questa impresa, non è passata inosservata neanche dagli storici meno disposti a parlare dell'imperialismo politico-economico dei catalano-aragonesi in questo periodo.

Nata come operazione di vigilanza contro i pirati saraceni e di salvaguardia del traffico marittimo catalano, la conquista di Maiorca culminava nel 1231 con un privilegio reale che conferiva ai mercanti barcellonesi la piena libertà di commercio e di esazione delle imposte nelle isole di Maiorca, Minorca ed Ibiza. Maiorca, dunque, fu il primo anello della *rotta delle isole*, catena di possessi insulari e peninsulari destinata ad arrivare all'Egeo mediante la Sardegna, la Sicilia e la Grecia.

Dobbiamo nuovamente tornare al periodo di Jaume I per trovare i segnali della prima organizzazione dei consolati catalani in Oriente. Nel 1262 il Conquistatore, mediante un commerciante di Montpellier, ottenne dal sultano la concessione di un fondaco nella città di Alessandria; due anni più tardi vi nominava il primo console dei catalani nella persona del barcellonese Guillem de Montcada. Finalmente, nel 1266, Jaume I attribuiva al consiglio dei cento giurati di Barcellona il privilegio di eleggere annualmente i consoli "ad partes ultramarinas".

In un documento del 1268 sono già chiaramente marcate le linee della penetrazione mercantile in Oriente, nei due settori di Egitto-Siria ("partes ultramarinas") e dell'Impero Bizantino ("Terra di Romania"). Dal 1281 i catalani ebbero anche un secondo consolato a Tunisi e un terzo a Bugia, cioè in quel settore di Barbaria strettamente relazionato con Alessandria e con tutto il Levante. Il regno di Jaume I rappresentò la fase iniziale della conquista catalana dei mercati africani e orientali, destinati a divenire in poco tempo i serbatoi che avrebbero alimentato tutta l'attività mercantile di Barcellona e della Catalogna.

Per quanto riguarda poi il corso posteriore di questo commercio, dagli ultimi anni del secolo XIII ai due secoli seguenti, le nostre conoscenze sono purtroppo oscure e frammentarie. Generalmente, la storiografia tende a mistificare la prima fase della corsa dei catalani verso l'affascinante regione delle spezie, come pure la mirabile solidità economica della Catalogna di Jaume I e di Pere el Gran, contrappo-
nendola alla debolezza dei tempi di Pere el Crimoniós e alla depressione del secolo XV. Secondo la recente storiografia catalana, preoccupata di fissare con precisione il "turning point" della decadenza catalana, ormai evidentissima a metà del secolo XV, il 1350 o perlomeno gli ultimi decenni del secolo XIV, segnano l'inizio della discesa.

Sembra dunque legittimo avanzare l'ipotesi di uno sviluppo crescente e continuo del commercio catalano nel Levante dovuto alla forte spinta datagli da Jaume I, e di un lento declino iniziato con la caduta di San Giovanni d'Acqui, nel 1291. La perdita dell'ultimo baluardo di terra cristiana nei paesi d'oltremare, infatti, scatenò una serie di reazioni d'ordine politico-diplomatico, tra le quali si debbono segnalare, in primo luogo, un buon numero di decreti emanati dall'autorità pontificia volti a proibire l'approvvigionamento dei paesi del sultano, che influen-
zarono, chiaramente in negativo, il commercio catalano, riducen-
done il volume o perlomeno il ritmo di espansione.

1.b. - I consoli catalani in Sardegna

Durante la prima metà del 300 le relazioni commerciali sardo-

catalane⁹ (già intrecciate dal XII sec., grazie alla posizione geografica dell'isola rispetto alla Catalogna, ma soprattutto per via dei contatti politici, espressi in maniera palese nel 1157, mediante il matrimonio del giudice Barisone d'Arborea con Agalbursa, nipote del conte Raimondo Berengario IV) avevano raggiunto una certa frequenza, tanto che a Cagliari esisteva una colonia di mercanti aragonesi. Un ricorso operato dai Consiglieri di Barcellona a Giacomo II, nel Marzo 1301 mostra poi come nella città operasse un console catalano. I consiglieri reclamavano il rispetto di un privilegio concesso loro (6 Agosto 1268) da Giacomo I il Conquistatore, in base al quale avevano il diritto di eleggere i consoli d'oltremare; il sovrano aveva commesso l'arbitrio di concedere tale carica a un pisano, mentre loro, prendendo atto dell'ordinanza, avevano già designato quale candidato Raimondo de Tolosa¹⁰.

Si tratta della prima notizia sui consoli catalani in Sardegna, anche se in verità l'istituzione consolare non era del tutto sconosciuta poiché l'isola era frequentata già dal XII sec. da mercanti pisani e genovesi che ebbero fondachi nei principali porti.

Il Solmi poi sostiene che, anche se nei documenti sardi l'istituzione del consolato pisano e genovese viene testimoniata solo dall'inizio del XII sec., probabilmente questa era già comparsa nello stesso periodo in cui aveva avuto origine nei porti del Levante, di Tunisi e di Messina tra il 1154 e il 1190¹¹.

La prima menzione dei consoli catalani in Sardegna si ha nel periodo in cui Giacomo II, dopo aver ricevuto in feudo l'isola dal papa Bonifacio VIII nel 1297, si preparava, con complicati movimenti diplomatici, a prendere effettivo possesso del territorio. L'istituzione si configura quale mossa strategica volta a invogliare i mercanti catalani a recarsi in Sardegna, poiché essi, protetti da un rappresentante con nazionale, avrebbero potuto frequentare con maggiore sicurezza le coste sarde, primo passo per creare colonie mercantili con la funzione di basi d'appoggio per l'effettiva conquista da parte aragonesa.

Con una disposizione del 10 dicembre 1321, Giacomo II dava norme esplicite per l'istituto consolare nell'isola, concesse infatti ai consiglieri di Barcellona di eleggere consoli in Sardegna e Corsica e di allontanarli a loro piacere. Tale documento risulta di particolare importanza in quanto vengono stabilite le attribuzioni del console, il quale avrebbe avuto al suo servizio un notaio e uno o due servi¹².

Dopo il 1340, troviamo un solo console catalano nel Castello di Cagliari: la città era divenuta uno dei centri principali del commercio aragonese, ma per quanto riguarda la sfera amministrativa, era organizzata secondo un regime municipale simile a quello barcello-nese sin dal 1327 quando, sconfitti definitivamente i pisani, Giacomo II

aveva concesso alla città il *Coeterum* o “De gracia concessa populatouribus Castri Callari et delimitacione eciam terminorum eius”, con il quale si estendevano a Cagliari privilegi, franchigie e consuetudini di Barcellona¹³. Il Capmany sostiene che l’istituto consolare si diffuse in breve in tutta l’isola, proponendo l’esistenza di quattro consolati venutisi a creare molto rapidamente¹⁴.

2.- Il ms. 80 della Biblioteca Universitaria di Cagliari

2.a.- Descrizione esterna

Possessori e provenienza.- Il manoscritto esaminato è un’opera segnata come ms. 80 nella Biblioteca Universitaria di Cagliari. Nel codice non compaiono segnature precedenti, ma da un *ex-libris*, collocato nella parte centrale, in basso, del primo foglio del manoscritto, sappiamo che appartenne alla biblioteca di Montserrat Roselló, giureconsulto cagliaritano morto nel Marzo del 1613¹⁵. Al momento della scomparsa di tale personaggio, il patrimonio librario di sua proprietà andò in eredità al Collegio Gesuitico di Santa Croce di Cagliari, per passare nel 1773, quando fu soppressa la compagnia, alla Biblioteca Universitaria di Cagliari. Morendo il Roselló vincolò i suoi eredi ad alcune condizioni fra le quali l’obbligo di non cancellare il suo *ex-libris* dai volumi che già lo possedevano e di inscrivere in quelli che sarebbero stati acquistati successivamente. La biblioteca andò dunque ingrandendosi a partire dal 1613 ad opera dei Padri Gesuiti, ed infatti oggi alcuni dei più preziosi codici della BUC recano l’*ex-libris* “Monseratti Roselló”. Poiché è ragionevole supporre che esistano libri di proprietà del Fara, Cañelles, e del Parragues de Castillejo con tale *ex-libris*, ciò attesta la confluenza delle altre biblioteche sarde del ‘500 in quella del Roselló. Tale affermazione si può ricavare da un protocollo, conservato nell’Archivio di Stato di Cagliari, redatto dal notaio Alessio Ordà (28/3/1613). Il protocollo, diviso in due parti, contiene oltre all’elenco di tutti i beni attinenti la casa del Castello di Cagliari, anche quello delle opere confluite lì in seguito ad opera dei suoi eredi. Una volta esaminato l’elenco del fondo dei manoscritti di proprietà del Roselló, si è potuto concludere che questo non era altro che un piccolo archivio ad “ad usum privatum”. Ciò porta anche alla conclusione che gran parte dei manoscritti, oggi conservati alla Biblioteca Universitaria di Cagliari, recanti l’*ex-libris* “Monseratti Roselló”, entrarono a far parte della biblioteca del giureconsulto solo dopo la sua morte, e precisamente ad opera dei padri gesuiti, situazione che potrebbe essere estesa, forse, anche al nostro manoscritto.

Nota di quietanza.- Per una migliore comprensione della sua storia esterna possiamo poi segnalare, nell'ultima pagina dell'indice ospitante le rubriche, la presenza di una annotazione, datata 2 Marzo 1560, vergata a piè della carta, ma in senso contrario rispetto allo specchio di scrittura, in una grafia dai caratteri decisamente corsivi, di difficile lettura, recante la seguente frase: "Jo, Salvador Pinna, e rebut de vós, senyor mossèn Joan Pallarès, cent y dos diners d'or equivalents a cent vuytanta lliures de moneda callaresa, que les e rebut per mans de mossèn Johan Rocha, mercader de la present ciutat de Càller". Non senza qualche dubbio si potrebbe dunque affermare che si tratti di una nota di quietanza che, però, non ha niente a che vedere con il contenuto del manoscritto, dal momento che riporta un riferimento al cambio della moneta cagliaritana. È palesemente evidente come tale appunto sia posteriore alla redazione del manoscritto, per cui questo è stato compilato molto prima del 1560 e solo in un secondo tempo è venuto nelle mani di Salvador Pinna, il quale, probabilmente, sfruttando le originarie carte bianche ed alcuni spazi vi ha inserito dei suoi appunti personali (presenti in maniera abbastanza rilevante nelle pagine del rubricario). Il *ductus* in questi casi presenta sempre le medesime caratteristiche: si tratta di una scrittura di chiara istanza corsiva inclinate verso destra. Le legature sono numerosissime e deformano in maniera sensibile l'individualità delle singole lettere. Caratteristica base è il senso di distensione laterale del tratteggio, che tende ad espandersi in larghezza; questa connotazione è poi accentuata dai larghi tratti abbreviativi segnati velocemente sulle parole, dagli spazi bianchi tra una parola e l'altra, dalla riduzione degli occhielli delle lettere che, spesso, si aprono allungandosi, oltre che dall'impressione di scorrevolezza che danno le linee accessorie accentuate dalla velocità del tratto.

Datazione e localizzazione.- Il nostro codice non è purtroppo datato, per cui per tentare di attribuirgli una collocazione cronologica sarà doveroso rifarsi ai caratteri estrinseci, ad alcune caratteristiche interne quali aspetto linguistico ed ortografico, oltre che, naturalmente, alla posizione che l'esemplare occupa all'interno della tradizione, la quale viene dedotta collazionando i vari testimoni. Basandosi su tutti questi elementi ed operando un minuzioso esame filologico delle varie lezioni, l'Azuni, nel 1805, lo datò XV sec. *exeunte*¹⁶. Per quanto riguarda invece la localizzazione, non avendo ritrovato dati sufficienti per poter offrire un sicuro indizio, possiamo solamente proporre l'ipotesi di un'ipotesi barcellonaese, sede dalla quale giunse a Cagliari in un periodo plausibilmente posteriore al 1484 (data di elaborazione dell'*exemplar princeps*).

Materia scrittoria.- Il codice è interamente cartaceo, i fogli si presentano, a prima vista, piuttosto spessi. di una certa consistenza, con una colorazione tendente al bianco avorio che, talvolta, assume sfumature brune dovute a macchie d'usura, di umidità e al dileguarsi dell'inchiostro. La carta utilizzata per tutta l'opera è di un unico tipo, piuttosto scadente e priva di filigrane, il che, purtroppo, non ci permette di individuare l'area di fabbricazione della materia scrittoria. È invece ben visibile la vergellatura, orizzontale e verticale. Ci troviamo, in questo caso, in presenza di un formato detto *folio*, ottenuto ripiegando in due l'originario foglio parallelamente al lato corto in modo da creare due carte unite insieme.

Dimensioni.- Le dimensioni sono di mm. 290 x 220. Ciascun foglio presenta uno specchio di scrittura di mm. 180 x 140, disposto in due colonne, regolare per tutto il manoscritto, ed uno specchio di rigatura effettuato a secco, ma non sempre ben individuabile, per cui è difficile darne le misure.

Cartulazione.- La cartulazione, eseguita per carta, segue due differenti criteri: la principale ed originaria è in cifre romane. Inizia dopo una serie di quattordici pagine contenenti l'indice delle rubriche; possiamo però ritenere che ve ne sia stata affiancata una seconda, non coeva al manoscritto, la quale tenendo conto anche delle pagine iniziali, numera le carte in cifre arabe, e presenta uno scarto di sette unità rispetto alla precedente cartulazione. In ogni caso, non si sono notati errori di numerazione, carte ripetute né, tanto meno, carte di guardia. Nella c. 1 compare, in alto al centro, il titolo: *Libre del Consolat*; a metà della carta, spostato verso il margine destro, il timbro della Biblioteca Universitaria di Cagliari, ed infine, al termine dello specchio di scrittura, in posizione centrale, l'*ex-libris* "Monserrati Rosselló". Alla c. 6 termina l'indice delle rubriche, con il moto "Deo gratias", che trova il suo richiamo nell'ultima carta del manoscritto, la CLXIX, nel corrispondente "singularis est nostra vita". Il manoscritto consta di 168 cc. ed è costituito da quattordici quinterni individuabili, in qualche caso, grazie ai richiami all'interno di ciascuno di questi.

Inchiostro.- L'inchiostro utilizzato per la scrittura è di due colori: rosso nei titoli della rubrica, marrone per l'esposizione dei capitoli; entrambi, però, hanno due diverse sfumature di cui una è leggermente più intensa e carica. Non vi sono carte ornate né miniature, il che è collegabile alla natura del contenuto del testo: un'interessante materia profana di carattere istituzionale. Probabilmente, nel progetto primitivo sarebbero dovute risultare ornate le lettere iniziali, dal momento che a

partire dalla c. XXXV, queste ultime sono più piccole, tracciate con un inchiostro rosso chiaro e, a fianco di esse, è stato lasciato in bianco un certo spazio.

Analisi paleografica - I caratteri sono vergati in una scrittura che potrebbe costituire una fase intermedia tra una gotica che ha ormai perso i suoi caratteri angolosi, spezzati, fortemente compressi e una "quasi umanistica", non ancora ben formata nei suoi elementi peculiari e perciò ancora *in fieri*. Le comprensive nostalgie goticeggianti sono dovute, forse, al fatto che l'antigrafo era redatto in gotica. Tali oscillazioni tra due diversi momenti scrittori ci inducono a definirla come una "semigotica", con elementi embrionali umanistici. In questo caso le pronunciate spezzature delle linee diritte, con il conseguente ingrossamento dei tratti obliqui da sinistra verso destra, non sempre sono evidentissime; di conseguenza, l'effetto "chiaro-scuro" non è particolarmente rilevante ucome poteva avvenire nella gotica. Il tratteggiamento appare leggero, uniforme e scorrevole. Anche lo sviluppo fortemente verticale non è particolarmente accentuato e, anzi, è anche in questo caso che appare più chiara la spia umanistica: in questo modo le forme tondeggianti di alcune lettere mostrano come il copista abbandoni, ma a fatica, gli usi gotici. L'impronta del calligrafismo non è sempre costante; talvolta la mano viene lasciata andare ad uno svolazzo di troppo e ad alcune sbavature sotto l'istanza della fretta. Verrebbe quasi la tentazione di definirla come una "semi-corsiva" a causa di alcune particolarità grafiche dell'autore che conferisce, in questo mod, al suo lavoro una connotazione tutta particolare.

Alcune lettere presentanti forme diverse sono rivelatrici di questo "calligrafismo mascherato". La D non sempre è disegnata con la sua asta superiore ripiegata e con l'occhiello spezzato, che costituisce una variante delle forme onciali; talvolta (in particolare nel rubricario) a linee molto più semplici: un occhiellino tondeggiate semi-chiuso e un'asta diritta, secondo i dettami della sobria "minuscola carolina".

Così pure la G, alterna la forma elegantemente sinuosa della coda terminale che si conclude con il consueto svolazzo a sinistra (che può essere più o meno chiuso) ha un profilo di più facile e veloce esecuzione, costituito dal un semicerchio a sinistra, completato da un occhiello oblungo. La Y, che dovrebbe far bella mostra di una coda terminale discendente, spesso assume una fisionomia più modesta del tutto simile a un'asta inclinante verso il basso, leggermente tondeggiate al momento della piegatura.

Il sistema abbreviativo non mostra particolari originalità (i segni abbreviativi, come di consueto, hanno uno sviluppo orizzontale) se si eccettua il segno tachigrafico "-us", eseguito a mo' di 9, ma sul rigo, il

che dimostra come ci si stacchi nettamente dalle abitudini centroeuropee (“-us” soprascritto) per uniformarsi agli usi propriamente iberici.

Interessanti sono poi le lettere che costituiscono la parte iniziale dei capitoli: qui i caratteri sono decisamente gotici; vi è quasi una “compressione laterale” per cui l’elegante sviluppo verso l’alto balza subito agli occhi; ogni linea viene tracciata con moltissima cura, badando ad evidenziare bene il tratteggio nei punti di spezzatura.

Una terza differenza si nota, poi, nel titolo delle rubriche, che costituiscono, a nostro parere, una leggera variante della scrittura utilizzata per il resto del testo: le lettere infatti paiono angolose, maggiormente ricche di ombreggiature e, certamente, più grandi, tratteggiate con linee secche e decise.

Rilegatura. - La rilegatura non è originale, ma posteriore, probabilmente del XVIII-XIX sec., ciò si nota dalla legatura in cartoncino bianco di mm. 290 x 210, dalla copertina di cartone color tortora-marezzato (mm. 300 x 320) con costa in similpelle marrone chiaro, divisa in cinque riquadri separati da fregi dorati a motivo geometrico floreale, dei quali il secondo (a partire dall’alto) è azzurro, il quinto reca dipinte le lettere “M.S.S.” e ha accanto la collocazione nella Biblioteca. Gli angoli della copertina sono, ugualmente, in similpelle, ma particolarmente consunti.

Stato di conservazione. - Lo stato di conservazione del codice è buono. Sono stati però effettuati alcuni trattamenti di restauro mediante l’ossido di etilene, le lacerazioni sono state minimizzate senza scuire il volume. Tali lavori hanno avuto termine il 22 Febbraio 1983, a quanto ci dice una nota, eseguita a matita, sul cartoncino di legatura. Sfolgiando, appaiono qua e là alcune macchie di varia natura che ora intaccano le lettere, ora intere parole, o la numerazione in cifre romane. Sono presenti un po’ ovunque forellini di usura, ma un buco piuttosto grande è presente alla c. 7. Margini e lembi sono in perfetto stato.

2.b. Descrizione interna

Notizie sul testo tradito. - Il codice è di autore ignoto. Dalle annotazioni presenti compaiono solo i nomi di Salvador Pinna, Johan Roca, Johan Pallares. L’opera, in un solo tomo, consta di 262 rubriche, distribuite in 168 cc. È strutturata nel modo seguente:

- cc. 1-6: Indice
- c. 7: *Provae calami*
- cc. I-CLXVIII: Testo
- c. CLXIX: *Provae calami*
- c. CLXX: Bianca

Rubricario.- Da questo schema si può notare come in prima posizione si trovi il rubricario con *incipit*: "Ací comencen les rúbriques", ed *explicit*: "Com se deuen levar".

È organizzato in maniera singolare, sia per l'elencazione delle rubriche (vengono infatti omesse del tutto quelle trattate nelle carte VI-XXXI), e sia soprattutto per l'indicazione della cartulazione, eseguita a cifre non omogenee.

a) Dalla c. 1 alla c. 5 compaiono solo cifre arabe per indicare le rispettive cc. 1-99.

b) Alla c. 5 la cifra indicante le centinaia è romana e nella c. 5v, abbiamo solo cifre romane (cc. CII-CXXX).

c) Alla c. 6 le cifre sono miste (cc. C31-C37), così pure alla c. 6v (cc. C48-C54) e alla c. 7 (cc. C56-C61).

Il rubricario termina con la notazione di tali segni grafici: "XMX", posti al centro, in basso, subito dopo il termine dello specchio di scrittura.

Provae calami.- Per quanto attiene le *provae calami*, che non attribuiamo con assoluta certezza alla stessa mano del copista del manoscritto, ci pare necessario segnalare la ricorrenza di attacchi di formule epistolari come: "Molt magnifiqua [...]. Roma"; messe sempre in colonna: "Johan, leny, sober", a chiare e grandi lettere un "Senyor".

Sono poi ben visibili alcuni nessi calligrafici, delle operazioni aritmetiche e alcuni disegnetti rappresentanti, in maniera stilizzata, figure maschili di profilo, con singolari caratteri somatici (nasi allungati e appuntiti, gambe e braccia corte), forse imputabili a imperizia tecnica dell'autore. Altre prove di penna sono presenti nell'ultima carta del manoscritto. Questa volta il repertorio è leggermente più ampio: i disegni sono eseguiti con maggiore accuratezza (due ritratti maschili sono infatti meno grotteschi, rispetto a quelli descritti in precedenza, ed anzi tentano di riprodurre in maniera sommaria, un volto tipico di quel periodo). La tendenza, però, al disegno stilizzato è sempre forte e compare in alcuni profili umani e in uno animale (forse un cane con una coda di lunghezza spropositata).

Testo.- Alla c. I inizia il testo con *incipit*: "En qual manera", ed *explicit*: "llur contenguda". Tra le carte relative all'argomento consolare alcune meritano di essere segnalate per via di caratteristiche particolari:

1) La c. XVI presenta disegnata in inchiostro marrone chiaro una mano con un indice puntato, che ha la funzione di segnalare un passo, certamente, importante.

2) La c. LVIII ha alla riga 26 una nota esplicativa con un segno caratteristico posto al margine della colonna.

3) La c. LXVIII reca, in corrispondenza della colonna *b*, un disegnetto raffigurante la testa di un omino, con un caratteristico filo discendente che arriva fin quasi a metà del margine destro di tale colonna.

2.c.- Tradizione manoscritta

Esemplari. - Il manoscritto più antico del *LCM* è il *Codice Maiorchino di Sant-Pere* (*e*), risalente alla fine del XIV sec., contenente in aggiunta al nucleo trecentista del *LCM* le franchigie e i privilegi dell'isola, gli *Usatici* di Barcellona ed altri documenti giuridici della fine del 300.

Seguono poi gli esemplari:

1) *Archivio Generale del Regno di Maiorca* (*A*), risalente ai primi anni del sec. XV.

2) *Biblioteca Universitaria di Cagliari*, ms. 80 (*I*), effettuato sopra l'*editio princeps e*, e risalente alla fine del sec. XIV sec.?

3) *Biblioteca di Don Josep Font Rubinat* (*F*), Barcellona, fine sec. XIV.

4) *Biblioteca Municipale di Valenza* (*V*), 1407-1409.

5) *Archivio Storico della città di Barcellona*, ms. 13-18 (*G*), sec. XV.

6) *Biblioteca di Catalogna*, ms. esp. 189 (*B*), sec. XV.

7) *Biblioteca Nazionale di Parigi*, ms. esp. 56 (*N*), sec. XV.

8) *Deputazione Storia Patriae di Palermo* (*P*), sec. XV.

9) *Biblioteca Nazionale di Parigi*, ms. esp. 124 (*C*), sec. XV.

Stemma codicum. - Denominata α la compilazione valenzana anteriore al 1343, possiamo stabilire la seguente derivazione genealogica degli esemplari conosciuti del nostro codice.

Le famiglie conosciute, come si può notare, sono due: la β (della quale resta un solo manoscritto) e la γ (alla quale appartengono tutti gli altri). Non è arrivato sino a noi che contenga in forma esclusiva la compilazione. In realtà, la tradizione manoscritta del *LCM* non ha avuto una grande fortuna per quanto attiene la conservazione degli esemplari, tanto è vero che il più antico risale al 1385.

Stefania Busia

NOTE

¹ Il manoscritto è stato parzialmente descritto da G. L. M. CASAREGA, *Il Consolato del Mare*, Firenze 1718, e A. GARCIA, *Llibre del Consolat de Mar. Estudi jurídic*, in G. COLON - A. GARCIA, *Llibre del Consolat de Mar*, III, Barcelona 1981-1982. Esiste pure una breve descrizione del nostro manoscritto a cura della Dott.ssa Giuseppina COSSU nell'*Albumnacco di Cagliari* (Cagliari 1993), dove l'autrice ritorna su un suo precedente studio intitolato *Di alcuni manoscritti spagnoli della Biblioteca Universitaria di Cagliari*; tale studio, redatto in forma di memoria ed inedito, ci è stato gentilmente fornito personalmente dall'autrice, che, per quanto riguarda la descrizione del codice, rimanda a "la scheda nella nota codicologica a cura di Paolo Cau" (cf. nota 24).

² Gli aspetti giuridici inerenti il testo consolare sono stati studiati in maniera esauriente da A. GARCIA, *Consolat de Mar*, cit. Da questo studio abbiamo tratto le conclusioni esposte in questo paragrafo.

³ I principali manoscritti di area catalana custoditi nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (BU C) e testimonianti gli intensi rapporti socio-culturali tra la Sardegna e i paesi catalani sono stati descritti da COSSU (G. COSSU, *Alcuni manoscritti spagnoli*, cit.). Oltre al nostro manoscritto, altri due codici di carattere giuridico sono presenti nella BU C: gli *Usatges de Barcelona* e i *Furs de València*.

⁴ Per quanto riguarda la figura d'Ignazio Pillito, direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari durante la seconda metà del secolo XIX, cf. G. OLA REPUTTO, *La scuola cagliaritano*, "Archivi per la Storia", II, num. 2 (luglio-dicembre 1989), pp. 91-110, e l'abbondante bibliografia proposta dall'autrice nelle pp. 92-96.

⁵ Tale lettera fu pubblicata da I. PILLITO, in *Istruzioni date dal re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'Isola di Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338*, Cagliari 1813, pp. 19-24. L'autenticità di tale documento è stata smentita dal SOLMI (A. SOLMI, *Un falso documento relativo al Consolato del Mare*, in "Archivio Storico Sardo", VII (1911), pp. 331-343).

⁶ Pur non esistendo alcuna edizione completa né parziale della versione cagliaritano del *Llibre del Consolat de Mar*, dobbiamo tener conto delle varianti inserite nell'apparato critico dell'edizione a cura di G. COLON, *Llibre del Consolat de Mar. Edició del text*, in COLON - GARCIA, *Consolat de Mar*, cit., I-II. Quest'edizione, contenente tutte le varianti del testo consolare, appare in realtà poco sistematica e accurata nell'attenzione verso il nostro manoscritto. Nel suo secondo volume, infatti, la sigla U (BU C) non viene mai menzionata; sfortunatamente, anche nell'ambito del primo volume il nostro codice non gode sufficiente considerazione, dal momento che abbiamo notato in non poche occasioni errori riguardanti la registrazione delle varianti del manoscritto cagliaritano.

⁷ Cf. M. DEL TREFFO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona Catalano-aragonesa nel sec. XV*, Napoli 1970, p. 30. Per la redazione del presente capitolo abbiamo seguito, inoltre: F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, II, Palermo 1959; J. V. VIVES, *España geopolítica del Estado y del Imperio*, Barcelona 1940; C. BATLLE, *L'expansió baixomedieval (s. XIII XV)*, in *Història de Catalunya*, III, diretta da P. VILAR, Barcelona 1988; e F. SOLDEVILA, *Història de Catalunya*, vols. 3, Barcelona 1962-1963.

⁸ A. LOPEZ DE MANFRES, *Los consulados catalanes de Alejandría y Damasco en el reinado de Pedro el Cerimonioso*, "Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón", VI Zaragoza 1956.

⁹ Per quanto riguarda i rapporti culturali tra la Sardegna e la Catalogna nel periodo

anteriore alla conquista aragonese dell'isola, cfr. J. ARMANGUÈ, *Els primers contactes culturals entre els Països Catalans i Sardenya (1113-1323)*, "Revista de l'Alguer", IV (1993), pp. 35-53.

¹⁰ L. D'ARIENZO, *Una nota sui consolati catalani in Sardegna nel secolo XIV*, *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, III (1977-78), pp. 66-68.

¹¹ A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917.

¹² Pochi anni prima, il 1313, come conseguenza delle tensioni con Pisa, i catalani erano stati espulsi da Cagliari. Grazie a questo documento abbiamo nuovamente notizia della presenza catalana nell'isola. Per quanto attiene le competenze del supremo magistrato dell'istituto consolare abbiamo seguito lo studio effettuato da D'ARIENZO, *Nota sui consolati*, cit., pp. 66-68.

¹³ Tale privilegio è stato pubblicato in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, a cura di P. TOGA (Torino 1861), s. XIV, doc. 39, 685-690; e in R. DI TULLI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Cagliari 1925, p. 145 *passim*. Per quanto riguarda l'originale, cf. S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari 1897, p. 127 *passim*.

¹⁴ ANTONIO DE CAPMANY, *Libro del Consulado del Mar. Edición del texto original catalán y traducción castellana* a cura di J. M. FONT I RIUS, Barcelona 1965.

¹⁵ Cfr. S. LIPPI, *La libreria di Monserrato Rossellò, giuresconsulto e bibliografo sardo del sec. XVII*, Cagliari 1897.

¹⁶ D. A. AZUNI, *Sistema univiale dei principi del diritto marittimo di Europa* (Trieste 1796), I-III; il *LCM* viene studiato all'interno del vol. I: *Delle leggi del Consolato del Mare*, pp. 173-225.